



Audizioni

**di rappresentanti delle organizzazioni agricole
preliminari all'esame del Documento di Economia e Finanza 2019**

presso

le Commissioni congiunte bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati

(15 aprile 2019)

INTRODUZIONE

Prima di entrare nel merito delle numerose e complesse tematiche oggetto dell'odierno incontro, si intendono ringraziare vivamente, a nome della Confederazione produttori agricoli-Copagri, i Presidenti delle commissioni Bilancio del Senato della Repubblica Daniele Pesco e della Camera dei deputati Claudio Borghi e tutti i senatori e i deputati Componenti delle suddette Commissioni per aver promosso queste audizioni preliminari.

Con tale audizione, infatti, viene confermata l'attenzione e la sensibilità del Parlamento nei confronti delle problematiche dell'agroalimentare italiano, comparto fondamentale per l'economia del Paese e che se adeguatamente sostenuto e valorizzato può rappresentare il volano di una sicura ripresa economica dell'Italia che parta proprio dai suoi contesti rurali.

Dal Documento di Economia e Finanza 2019, licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 aprile 2019 e che dovrà ora passare al vaglio del Parlamento prima di poter essere inviato entro il 30 aprile alla Commissione Europea, emerge il concreto rischio di una crescita modesta, stimata tra lo 0,1% e lo 0,2%, in linea con la fase recessiva che sta investendo l'intero continente europeo. Tale contesto dipende, inoltre, dall'aumento del deficit e del debito pubblico e dalla conseguente crescita del rapporto tra il debito pubblico e il pil.

Nel Documento, del quale si apprezza il forte realismo e pragmatismo nel definire il grado di crescita del paese e dell'economia italiana nel prossimo futuro, mancano però dei chiari e incontrovertibili riferimenti agli obiettivi di finanza pubblica e alla strategia economica complessiva da mettere in atto per raggiungerli, per i quali attendiamo ulteriori indicazioni dai contenuti della Nota di aggiornamento. Le previsioni contenute nel DEF sono, infatti, legate a una lunga serie di misure accessorie, tra le quali molti decreti in itinere, di cui si attende di conoscere i dettagli per una migliore e più approfondita valutazione.

Dispiace rilevare come nel Documento di Economia e Finanza del 2019 la "Politica agricola" non abbia il ruolo centrale che invece meriterebbe, essendo "relegata" nelle "altre riforme" di cui al punto III.8 delle principali linee di intervento del programma di governo, contenute nella sezione III "Programma Nazionale di Riforma"; questo nonostante nella Sezione I del Documento, dedicata al "quadro complessivo e obiettivi di politica di bilancio", si legga che il valore aggiunto dell'agricoltura sia positivo e che venga pertanto riconosciuto al primario quel ruolo centrale per il sostentamento dell'economia nazionale e del tessuto locale.

DEF: LE POLITICHE AGRICOLE

Tra le misure riguardanti l'agricoltura, evocate nel Programma Nazionale di Riforma-PNR, molte sono state a più riprese promosse e supportate dalla Confederazione Produttori Agricoli-Copagri. Apprezziamo, in particolare, l'obiettivo dell'esecutivo di esperire la semplificazione delle procedure per liberare risorse da destinare a progetti di eccellenza e di qualità nell'agroalimentare, attraverso le 7 misure attuative. Purtroppo ripresentiamo in questa sede quanto da noi proposto durante i numerosi tavoli di confronto con le imprese promossi dal Governo, che non hanno finora trovato pieno accoglimento nei provvedimenti legislativi.

La semplificazione delle procedure nel comparto agricolo è, infatti, un'esigenza particolarmente avvertita, anche se purtroppo, nonostante qualche timido passo in avanti, è pervicacemente presente una burocrazia asfissiante, che scoraggia chi vuole investire, tra cavilli, documenti e attese infinite. La moderna azienda agricola passa, infatti, circa un terzo delle giornate lavorative ad affrontare problemi di carattere burocratico. Per questo, oltre a snellire e ridurre quanto più possibile questi oneri, si dovrebbe cercare di adeguare gli adempimenti alla tipologia di realtà aziendale che abbiamo davanti.

Analogamente bisogna riflettere sulla complessità e sulla eccessiva onerosità di alcuni adempimenti, che non possono essere proposti in egual misura per aziende di dimensioni differenti. In questo senso, il disegno di legge sulle semplificazioni approvato a febbraio dal Governo, volto a migliorare la competitività e la sostenibilità delle filiere produttive, rappresenta un primo passo verso la giusta direzione al quale è necessario dare la corretta attuazione.

Il sistema unico di controlli in materia di qualità dei prodotti e di produzioni a qualità regolamentata ad esempio, inserito nel Documento in discussione, a nostro parere potrebbe trarre grandi benefici da uno scambio di dati informatizzati e dalla corretta e definitiva implementazione del registro unico dei controlli, utile a monitorare lo stato di ogni azienda dalla materia prima fino alla trasformazione ed evitando di sottoporla ripetutamente a controlli di organismi diversi e di bloccare di conseguenza l'attività, a causa di richieste che molto spesso sono già state effettuate da altri organismi di controllo.

Ad avviso della scrivente Confederazione, infatti, la sburocratizzazione passa anche attraverso la semplificazione della comunicazione delle banche dati già in possesso della PA. Parliamo di informazioni che, se fossero messe a sistema, eviterebbero la moltiplicazione di documenti che ripetutamente le aziende debbono fornire a ogni singolo ente della PA con cui si interfacciano.

Ancora oggi, infatti - vale la pena di ribadirlo - troppo tempo e troppe risorse vengono sottratte alla programmazione, agli investimenti, all'innovazione strutturale e infrastrutturale a danno della ricerca, della modernizzazione e della competitività delle imprese agricole. Appare quindi prioritario rivedere e semplificare gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese agricole connessi all'erogazione degli aiuti comunitari.

A mero titolo esemplificativo, evidenziamo la possibile criticità per le imprese agricole, in riferimento all'attuale programmazione così come per quelle future, legata alla certificazione antimafia; il rischio concreto è di una paralisi delle erogazioni gestite da tutti gli organismi pagatori, vista l'attuale mancanza di sinergia tra gli uffici delle Prefetture, che dovrebbero rilasciare la suddetta certificazione, e gli enti erogatori regionali e nazionale dei fondi comunitari per l'agricoltura, che potrebbe rappresentare un colpo ferale per le imprese agricole italiane.

Altro obiettivo da perseguire è quello di contrastare la frammentazione del comparto agricolo italiano. Dobbiamo far affermare la concreta idea di un settore agroalimentare fondato su una logica di vero sistema. Se il prodotto finito s'identifica con un buon nome del *Made in Italy*, riconosciuto unanimemente a livello internazionale, è perché nell'idea collettiva lo stesso prodotto è portatore di valori che richiamano la sua origine, la produzione agricola nazionale, il legame con il territorio italiano, con quel patrimonio di varietà che è una realtà unica al mondo. Occorre quindi remare con eguale, intensa energia per risultati che rechino a cascata concreti benefici per tutti i suoi artefici, dall'impresa al territorio, passando per il centrale benessere del cittadino-consumatore. Tutto ciò significa dare risposte in termini di redditività per gli agricoltori.

Ogni qualvolta si riesce, infatti, ad avere una posizione unitaria, forte e coesa si arriva, nella maggior parte dei casi, ad ottenere dei risultati. Non mancano esempi probanti di questa affermazione. Per arrivare a tale risultato, però, ogni componente deve fare la propria parte; non si può ottenere un valore aggiunto dalla commercializzazione di un prodotto *Made in Italy* senza il doveroso riscontro nei confronti dei produttori, che sono la base della filiera. Se il prodotto nazionale è un vantaggio, ciò va riconosciuto, nell'ambito di equilibrati e bilanciati rapporti interni al percorso produttivo, agli agricoltori.

Di fondamentale importanza, poi, è continuare a lavorare sugli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea per costruire una rete efficace di Organismi Interprofessionali e Organizzazioni di produttori, in grado di garantire una maggiore integrazione tra i vari anelli della filiera alimentare, allo scopo di migliorare la competitività dei produttori primari. Per far questo, occorre semplificare le procedure amministrative, ma anche favorire l'orientamento al mercato, le logiche imprenditoriali, il ruolo degli agricoltori. Proprio perché costituiti da rappresentanti delle varie

attività economiche connesse alla produzione e alle altre fasi della catena di approvvigionamento (trasformazione, commercio/distribuzione), gli Organismi interprofessionali sono fondamentali per realizzare una integrazione maggiore tra i vari anelli della filiera.

Parimente rilevante è la protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche, la cui promozione e valorizzazione costituisce un'esigenza primaria al fine di contrastare la contraffazione e rendere la produzione più sostenibile. A tale proposito, è opportuno disciplinare compiutamente le modalità di costituzione, riconoscimento e conferimento dell'incarico a svolgere le funzioni di tutela, promozione, valorizzazione, informazione del consumatore e cura generale degli interessi relativi alla denominazione dei consorzi di tutela delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette.

Tale obiettivo potrebbe essere perseguito riunendo in un unico decreto tutte le disposizioni relative al riconoscimento, al conferimento dell'incarico e alle attività attribuite ai consorzi di tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei prodotti agroalimentari, razionalizzando così la normativa in materia e disciplinando l'attività di vigilanza svolta dal consorzio di tutela da espletare prevalentemente nella fase di mercato.

Particolare attenzione dovrà essere prestata ai processi e alle attività di internazionalizzazione, finalizzati alla valorizzazione delle produzioni italiane nei mercati mondiali. È a questo proposito fondamentale perseguire una politica di internazionalizzazione delle imprese agroalimentari che definisca chiaramente e nel dettaglio obiettivi, strategie, strumenti e soprattutto risorse ed è necessario a tal fine gestire gli strumenti di sostegno economico, sia nazionali che europei, finalizzati all'internazionalizzazione, così come le iniziative di accompagnamento delle imprese nei mercati esteri. Lo sviluppo delle capacità di penetrazione sui mercati esteri è fondamentale ed è strettamente legato alla capacità competitiva delle imprese sui mercati internazionali, ma dipende anche dalla presenza d'infrastrutture, strumenti, norme e procedure chiare.

Riguardo poi al corretto funzionamento delle regole di concorrenza, auspichiamo che il Governo e il Parlamento si assumano l'onere di recepire in tempi rapidi la Direttiva europea approvata a grande maggioranza per la messa al bando delle pratiche commerciali sleali nell'agroalimentare. Questa Direttiva, se efficacemente attuata, consentirà infatti di contrastare tutti quei fenomeni distorsivi della concorrenza e del mercato dei prodotti agricoli, generati da mercati sempre più volatili, tutelando così interessi degli agricoltori, dei produttori e di tutti i cittadini, garantendo una sostenibilità economica, sociale e ambientale delle filiere agricole.

DEF: RICERCA, INNOVAZIONE E GIOVANI IN AGRICOLTURA

Come Confederazione di produttori agricoli, prendiamo atto con soddisfazione del fatto che nel DEF si metta al centro il supporto alla ricerca e alla formazione, oltre alla creazione di un legame più stretto tra i programmi di ricerca e l'evoluzione del mondo agricolo.

La ricerca in agricoltura dovrà essere una pietra miliare nella costruzione dell'edificio di una migliore cultura del cibo e per della tutela degli ambienti rurali e non solo. È indubbio che sarà sempre più importante praticare una agricoltura sostenibile, vale a dire una agricoltura che rispetti sia la natura che le necessità umane. Ciò però sarà impossibile da ottenere se la ricerca in agricoltura non riuscirà ad immaginare e ottenere sistemi sostenibili sotto il profilo biologico.

Da questo punto di vista è fondamentale che vengano rifinanziati alcuni progetti di ricerca pubblici per il rilancio di filiere agricole fino ad oggi considerate minori e che invece si stanno dimostrando molto interessanti per la produzione di eccellenze agroalimentari e per l'attrazione di giovani imprenditori, così da favorire il tanto auspicato ricambio generazionale in ambito agricolo.

È nei giovani imprenditori, infatti, ai quali troviamo purtroppo scarsi riferimenti nel DEF, che insiste il futuro del primario del nostro Paese. Quello agricolo è un settore che va fortemente ringiovanito, attraverso misure che vadano concretamente a incentivare il ricambio generazionale e altre che parallelamente mirino a far restare i giovani all'interno del comparto; ci riferiamo in particolare a sgravi fiscali, espressamente rivolti ai giovani imprenditori agricoli.

Tutti i più recenti dati sull'occupazione giovanile in agricoltura confermano il grande interesse professionale e imprenditoriale per il settore da parte delle nuove generazioni, palesando la necessità di puntare con decisione su tale politica di "svecchiamento" del primario.

Vale la pena di sottolineare, però, il fatto che l'Italia sia tra i Paesi dell'Unione quello che più risente della scarsa presenza di giovani in agricoltura: nel primario nostrano, infatti, gli imprenditori agricoli con meno di 35 anni sono appena il 5% del totale, mentre quelli fino a 40 anni sono l'8%, percentuali ampiamente inferiori alla media comunitaria. Parimenti importante, appare necessario evidenziare come ci si continui a misurare con veri e propri fenomeni di esodo rurale dalle aree più interne e marginali del Paese, che va contrastato con politiche mirate a invertire tale preoccupante tendenza.

Le ragioni di tale fenomeno, a nostro avviso, sono varie. In Italia l'agricoltura continua rimanere un settore poco attrattivo, per questioni legate principalmente alla redditività. È sotto gli occhi di

tutti, infatti, l'innegabile evidenza della scarsa redditività del primario; oggi in agricoltura nella maggior parte dei casi si produce in perdita e le proteste di questi ultimi mesi, che hanno interessato numerosi comparti, quali l'olio, il latte ovicaprino e gli agrumi, ma che presto potrebbero estendersi ad altri settori produttivi, ne sono la dimostrazione.

Queste proteste hanno inoltre dimostrato come una mera gestione di carattere emergenziale delle politiche agricole sia pericolosa. Appare più utile indirizzare le politiche di sostegno al primario verso una logica di programmazione che guardi al medio e lungo periodo e non si limiti a misure "tampone" di breve efficacia.

E' inoltre molto apprezzabile che nel PNR si faccia un esplicito riferimento alla promozione e alla valorizzazione del *Made in Italy* e della ricchezza di biodiversità e di tradizione enogastronomica tipica del nostro Paese, anche se per promuovere tale rilevante processo virtuoso è necessario riattivare un percorso di partecipazione e di condivisione fra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici, allo scopo di normare l'attuale strategia nazionale per la biodiversità, prevedendo risorse adeguate a sostegno dell'agroecologia e per il recupero e la conservazione di antiche specie agrarie.

CONCLUSIONI

In conclusione, la Copagri compulsa l'accelerazione delle privatizzazioni e la vendita dei beni pubblici. Ad avviso della scrivente Confederazione è infatti fondamentale puntare con decisione sulla revisione della spesa pubblica, mirando a un forte taglio degli sprechi con l'obiettivo di recuperare risorse utili al fine di, fra l'altro, scongiurare l'aumento delle aliquote iva e garantire le risorse necessarie agli investimenti, soprattutto in termini di infrastrutture materiali ed immateriali

Analogo impegno andrà destinato alla revisione del cuneo fiscale e contributivo a carico delle imprese, così da poter favorire il più possibile la ripresa economica del Paese.

Queste scelte sono per Copagri essenziali per far ripartire i consumi interni, rafforzare l'export, investire sulla ricerca, ridare ossigeno all'occupazione, tornare ad incentivare la presenza di giovani nel settore primario e, conseguentemente, rilanciare la crescita economica.

